

FERMATI LA BABY GANG CHE HA AGGREDITO GAETANO. L'ANALISI DELLA SOCIOLOGA ANNAMARIA RUFINO

«I ragazzini di Napoli sono i più deboli»

DILETTA CAPISSI

A Gaetano gli hanno telefonato ieri mattina, nel giorno in cui doveva andare all'ospedale a rimuovere i punti di sutura della ferita che ha al fianco, dopo l'asportazione della milza. "Li abbiamo arrestati, ti avevamo promesso che lo avremmo fatto e così è stato", hanno detto dall'altro capo della cornetta. Il ragazzo è scoppiato in lacrime quando ha ascoltato quelle parole e ha sorriso. Il gruppo che il 12 gennaio lo ha aggredito è stato bloccato grazie a un'attività investigativa alimentata anche da foto recuperate su Facebook dalla polizia che aveva avuto alcune segnalazioni, dopo aver acquisito le immagini delle telecamere di sorveglianza della metropolitana di Chiaiano. Quello di Gaetano è uno degli ultimi episodi di violenza generata dalla mancanza di cultura. La valanga dei social che sotterra la necessità della comunicazione e del dialogo invece di favorirla. Temi

che Annamaria Rufino, docente di Sociologia del diritto presso il Dipartimento DlcDeA dell'Università "Luigi Vanvitelli", affronta nel pamphlet "IN-Security La comunicazione della paura nell'età medio-globale" (2017, edizione @Mimesis/Eterotopie). Il filo conduttore è la necessità di nuove regole e di un intervento arbitrale dello Stato. Entrambe le cose, è questa la difficoltà, sono da costruire.

«Finora i riferimenti comunicativi, dice la professoressa Rufino, erano la famiglia, la scuola e poi a salire le città, lo Stato. Insomma le comunità di riferimento. I rapporti generazionali erano basati sul trasferimento di informazioni, di dati, di ricordi, di memorie, e quindi di un continuum che in qualche modo garantiva e dava certezza. Ora tutto questo non solo sta cambiando ma il problema fondamentale è che anche nel mondo della comunicazione ci troviamo in un "non limite". Nel senso che quasi nulla più è veramente controllabile, quasi nulla più è normalizzabile. E' chiaro

che le parole controllo e normalità hanno un retro significato negativo. Lo perdono se il concetto va declinato come un modo per arginare i rischi. La globalizzazione questo lo ha eliminato. Non possiamo più controllare chi controlla l'informazione».

Nel libro una parte importante è dedicata alla violenza a cui si può legare anche il fenomeno delle baby gang di Napoli e, aggiunge l'autrice, siamo «arrivati ad un livello di frammentazione inquietante. Facciamo così perché non dobbiamo dar conto a nessuno, dicono i ragazzi nelle interviste riportate dai quotidiani». Ed ecco che si scatena l'odio, soprattutto sul web: «Il sentimento più normale che si scatena in un soggetto che si è visto sottratto il proprio campo comunicativo, produttivo, ideativo, è quello dell'odio. I ragazzini che si sono scatenati a Napoli possiamo catalogarli come i più deboli. Ma a questi ragazzi l'unico messaggio che gli è stato trasmesso è quello della violenza, perché è vissuto come l'unica modalità vincente per sfogarsi».

